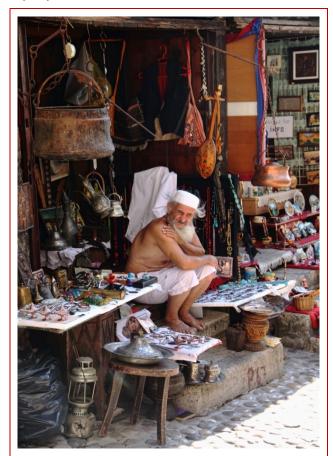
Gli altri e l'altrove

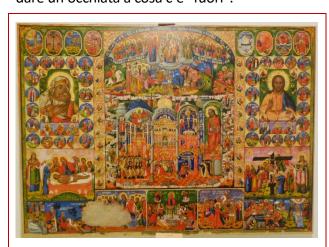
Riflessioni di un antropologo sulla filosofia del viaggio

n viaggio è sicuramente una "uscita" dalla normalità della nostra vita quotidiana: vedere orizzonti diversi, incontrare persone diverse, mangiare cibi diversi, acquistare prodotti diversi (o semplicemente curiosare fra le vetrine dei negozi in cerca di cose diverse) sono tutti elementi che identificano la "diversità" che sta alla base del viaggio, cioè l'uscita dalla nostra routine, dal nostro spazio vitale (casa, ufficio, scuola, fabbrica, ecc.), dai nostri tempi e dalle nostre abitudini. In ogni viaggio noi cambiamo, seppur in parte; ma, cosa ancor più importante, da ogni viaggio effettuato torniamo cambiati, diversi, comunque più maturi.



Un commerciante di souvenir e di anticaglie nello storico bazar di Mostar in Bosnia-Herzegovina

Ovviamente, stiamo parlando di chi "viaggia" (in camper, in auto, in treno, in moto, con l'autostop, ecc.); una categoria di persone che, fosse anche per lavoro e studio e non per semplice diletto, non comprende (chiaramente e necessariamente) tutti coloro che "vanno in vacanza"; nel senso che, se partiamo da Milano o da Roma o da qualsiasi città per trascorrere due settimane nel chiuso di un campeggio o di un villaggio turistico della Sicilia o della Puglia o di qualunque altro luogo anche Iontano (fossero pure Agadir o le Seychelles), a bagno e sdraiati al sole, non possiamo sicuramente parlare di un viaggio, in particolare per coloro che, una volta giunti sul posto, non abbandonano il confort del proprio resort o la piazzola del proprio campeggio nemmeno per dare un'occhiata a cosa c'è "fuori".



Un'antica icona della Cattedrale di Aleksandr Nevksi a Sofia in Bulgaria

Altrettanto ovviamente c'è chi non la pensa così, ritenendo che il solo partire dalla propria città per risiedere altrove per un certo periodo di tempo costituisca comunque un "viaggio". Ma, in questo modo, parlando per iperbole, potremmo giungere a considerare "viaggio" anche il recarsi quotidianamente dalla nostra casa al posto di lavoro se questo dista molto in termini di spazio e/o di tempo ed è quindi necessario percorrere molti chi-

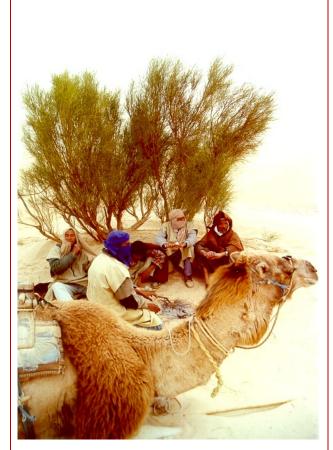
lometri (o perdervi molto tempo) per giungervi pur trovandosi all'interno della stessa città o in un comune vicino a essa.



L'interno della "moschea dipinta" di Tetovo -Repubblica della Macedonia del Nord

Solamente con l'esperienza di questi viaggi possiamo pian piano imparare a non aver timore (ma rispetto) degli "altri", anche se hanno lineamenti diversi dai nostri, vestono in modo diverso, hanno un'altra religione, mangiano altri cibi, ecc.; solamente con la maturità che ci può pervenire dall'esperienza (mai sufficiente) del viaggiare verso destinazioni diverse dal nostro vissuto abituale potremo imparare anche ad avere consapevolezza che "l'altrove" non può essere misurato - nella sua qualità o nella sua "bellezza" - dalla più o meno grande distanza dal nostro spazio abituale. Un luogo non è "bello" se somiglia al nostro (anzi forse, se ragionassimo con questo metro di giudizio, è proprio il contrario), ma nemmeno è bello solo perché è diverso, magari "esotico". E poi, ogni popolo, ogni luogo, così come ogni espressione di cultura (materiale o immateriale) non vanno "giudicati" e "valutati", ma semplicemente conosciuti e ammirati per ciò che sono e che rappresentano, e ogni fattore di diversità che incontreremo sulla nostra strada è da considerare semplicemente un motivo di arricchimento per chi, come noi, ha la fortuna di poterlo incontrare proprio grazie alla nostra possibilità di viaggiare.

Abbiamo spesso parlato, anche su questa newsletter, di quella differenza fondamentale che per noi (e per chi studia il turismo da un punto di vista sociologico e antropologico) intercorre fra la figura del viaggiatore e quella del semplice turista. Un viaggio, infatti, come evidenziamo anche nel volume "Obiettivo camper", è qualcosa di realmente diverso dal classico andare dal punto A al punto B perché incorpora tante esperienze diverse, tanti momenti distinti che si incasellano l'uno dentro l'altro, formando una serie di cerchi concentrici perfettamente integrati; soprattutto se viaggia in libertà (e il camper è sicuramente uno strumento ideale per questo), ci si ritrova a seguire tanti mini-itinerari, tante direttrici diverse che portano a esplorare realtà a volte in contrapposizione tra loro, ma sempre cariche di una lezione di vita difficilmente riscontrabile in viaggi più "ortodossi" (come quelli organizzati a "pacchetto", al seguito di una guida con l'ombrellino); gli spazi del vasto mondo ci si allargano davanti, anche senza bisogno di percorrere decine di migliaia di chilometri, e ci invitano a proseguire ancora avanti, oltre l'orizzonte che si intravede appena, alla ricerca costante di tutto ciò che non si conosce, in un fantastico alternarsi di culture, lingue, religioni, frontiere...



Il rito del te fra i beduini del deserto del Chott-el-Jerid - Tunisia

In effetti l'interesse nei confronti dell'altro e dell'altrove si manifesta spesso proprio nelle distanze che ci separano: una distanza fisica, con il suo tangibile spessore, che nasconde habitat diversi e magari persone dai tratti somatici diversi (anche se non apparteniamo più all'epoca in cui le distanze si misuravano in giorni di cammino), ma anche una distanza che potremmo definire metafisica, elaborata attraverso la diversità di atteggiamenti, modi di pensare e di agire, forme e oggetti rispetto a ciò a cui siamo abituati; un insieme di elementi che emergono nell'altrove e negli altri con un'enfasi simile al contenuto di una favola raccontata a un bambino, anche se un traghetto, un treno ad alta velocità o un aereo ci permettono di colmare velocemente i chilometri che ci separano dal luogo dove gli altri vivono e si manifestano a noi.



Un angolo delle isole Lofoten, in Norvegia

Appare chiaro che la distanza temporale si è sempre più divaricata dalla distanza spaziale e la geografia si è piegata a una sorta di nuova legge della fisica, in cui il tempo è ormai una variabile quasi senza senso. Potremmo perfino arrivare ad affermare che la teoria dello spazio-tempo di Einstein sia entrata di prepotenza nel nostro microcosmo di viaggiatori rivoluzionando anche il nostro modo di concepire il viaggio. Per intenderci, se vogliamo ricordare (o narrare agli altri) un nostro viaggio alle Lofoten, oltre il Circolo Polare Artico, non parleremo della distanza che ci separa da queste isole, piuttosto delle diversità che emergono a quelle latitudini, delle casette rosse su palafitte immerse nell'acqua che ne contraddistinguono il paesaggio, della purezza dei colori del cielo o del mare, ecc.



Napoli nell'immaginario collettivo



Uno degli elementi che contraddistingue questa rivoluzione deriva d'altronde dall'analisi delle iconografie di un territorio (natura, monumenti, persone, ecc.) e dai meccanismi di costruzione e di consolidamento dell'immaginario turistico collettivo: chiunque, per esempio, pensa a Napoli legherà concettualmente la città partenopea, oltre che ai suoi monumenti e al caos intrinseco dei suoi spazi vitali, alla presenza metafisica di un pulcinella che aleggia nei vicoli e al profumo di una pizza o dei babà esposti in una pasticceria che inebria e diventa tentazione per chiunque, dimenticando magari che Napoli nasconde a ogni suo angolo arte, cultura, vita e storia, elementi tutti che andrebbero "assaporati" visitando chiese, palazzi, musei, strade e piazze. Analogamente, chi pensa a una città dell'est europeo, prim'ancora dei suoi spazi monumentali e della sua gente percepirà quell'alone di antico, se non di vecchio, che spesso effettivamente ne contraddistingue il paesaggio urbano e che circonda le persone.



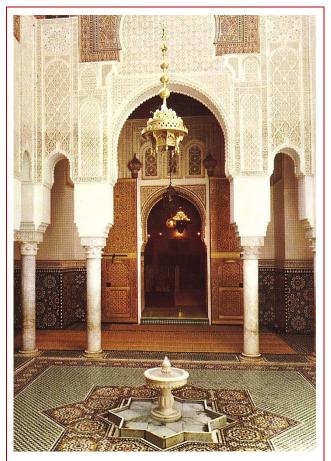
Un mezzo di trasporto per turisti nel centro storico di Olsztyn, nella Polonia baltica; in basso Il federiciano Castel del Monte in Puglia



Già, l'immaginario collettivo... Potremmo fare anche una riflessione sul marketing turistico, che spesso ci spinge a scegliere una destinazione anziché un'altra. Se pensiamo alla Sicilia o alla Puglia, chiudendo gli occhi la prima cosa che si concretizzerà nella nostra mente è sicuramente il mare, con il profumo della salsedine che si cristallizza sulle coste; e di sicuro pochi penseranno ai castelli federiciani o alle chiese barocche che marchiano in entrambe le regioni il territorio urbano, o alle campagne in cui il vento muove il grano o scuote gli ulivi,

anch'essi concreti esempi del paesaggio stavolta naturalistico.

Non tutta la realtà entra nella formazione di questa visione iconografica, da cartolina, che ci fa scegliere una meta o che ce la ricorda quando torniamo a casa. Vi sono elementi personali e soggettivi, ma ci sono anche elementi ben più radicati, derivanti per l'appunto da quell'iconografia standardizzata che più di altri elementi è in grado di "rappresentare" ed "evocare" un contesto ambientale, storico e/o antropico affinché le specificità da questo derivanti possano calamitare l'attenzione e il ricordo, rappresentando ciò che di più "appetibile" un dato luogo rappresenta per un apprezzamento e un utilizzo turistico.



L'interno di una medersa di Meknes, in Marocco

Come ha scritto il geografo Davide Papotti, la scelta di elementi rappresentativi, che siano in grado di evocare una vasta gamma di associazioni mentali, rappresenta una delle operazioni chiave della comunicazione turistica e una delle discriminanti più importanti per il consolidamento e il successo di una destinazione. Ma proprio questi elementi sono a loro volta la causa del

perpetuarsi di "abitudini turistiche" consolidate che, se da un lato indirizzano i flussi turistici verso direttrici consolidate e sperimentate, dall'altro impediscono di norma di andare alla scoperta di luoghi e di contesti socio-culturali meno noti o per niente noti, nel presupposto che, se "nessuno" ne parla o se "nessuno" è andato a visitarli, forse non vale nemmeno la pena di andarci.



Un cortile dell'Alcazar di Siviglia, in Spagna

Ecco, questo è un errore soprattutto per chi, come i viaggiatori in camper (un mezzo autosufficiente per muoversi e vivere la propria quotidianità), sono in grado di contestualizzare o ricontestualizzare volta a volta le mete dei loro viaggi senza percorrere solamente strade già percorse e senza il filtro di un depliant promozionale o di un ombrellino rosso dietro cui spostarsi. Come abbiamo scritto più volte, secondo noi nessun altro strumento di viaggio può offrire pari facilità e libertà di movimento e portare ad analoghe possibilità di conoscenza del territorio e delle persone quanto il camper.

Essere viaggiatore è un modo di essere, un atteggiamento mentale, un modello di comportamento: tutte cose che col normale concetto di turista ben poco hanno a che fare: si diventa turisti per diletto, per moda, anche per noia; ma viaggiatori non si diventa, in un certo senso si nasce; se non altro perché il viaggio è quasi una malattia che ti ritrovi dentro e che cova giorno per giorno senza lasciarti pace. Quindi forse si può diventare turisti col viaggiare, ma viaggiatori non si diventa, si nasce. Non è un caso se per noi il camper è sinonimo di viaggio e non solo di vacanze, essendo diventato il compagno indispensabile anche della nostra professione di giornalisti, alla scoperta dei mille scenari che sembrano attenderci al di là del prossimo orizzonte e che ci seducono con le loro enigmatiche promesse di esplorazioni e di scoperte; desiderosi di farsi anche descrivere per diventare noti a tante altre persone...

Da "Le Vie del Camper" – aprile-maggio 2022